

# **Rapporto Spadare 2004**

L'infausto ritorno delle spadare italiane

GREENPEACE ITALIA  
Luglio 2004

## Introduzione

Con il termine “spadara” sono indicate sia una rete utilizzata per la pesca del pesce spada, che l’imbarcazione che utilizza tale rete. In questo rapporto il nome sarà utilizzato in relazione all’imbarcazione piuttosto che all’attrezzo di pesca, che sarà invece definito “rete spadara”.

Le caratteristiche della rete spadara sono quelle di una maglia molto grande (di solito con un lato di oltre 15 cm), con assetto positivo (cioè galleggiante) e con un’altezza che tipicamente raggiunge e supera i 15 m. E’ una rete che viene calata in mare nelle ore serali e con una tipica disposizione a “zig-zag” indispensabile per la cattura. La rete spadara infatti non è una rete “ad imbrotto” (sono quelle in cui il pesce “entra” nella rete ed è catturato “di testa”) ma cattura il pesce spada “per avvolgimento”. Il pesce spada vede la rete e comincia a nuotare parallelamente ad essa, cercando una via d’uscita. Tuttavia, i colpi di coda del pesce producono vortici che “smuovono” la rete (che non è tesa, altrimenti tale movimento non sarebbe possibile) che finisce appunto per avvolgere la coda del pesce (che poi, dimenandosi, può rimanere impigliato per altre parti del corpo). In questa dinamica di cattura, la disposizione lenta della rete è fondamentale ed è riassunta nello schema all’allegato I, che descrive il comportamento “in corrente” di una rete spadara e quello di una rete da posta (rete con estremità ancorate al fondale). Lo schema chiarisce perché, come confermato da ogni relazione tecnica sull’argomento, una rete tesa (ovvero una rete da posta, che per legge non può essere più lunga di 5 Km) non potrebbe catturare il pesce spada, che semplicemente nuoterebbe parallelamente alla rete fino alla sua estremità.

Per utilizzare le reti spadare, le imbarcazioni necessitano di una serie di attrezzature (che qui chiameremo accessorie) quali:

- verricello salpareti: è quasi sempre molto più potente dei verricelli normalmente utilizzati per salpare le reti da posta. Il modello più efficiente ha la caratteristica di essere composto da tre “ruote”, con tipica disposizione triangolare;
- impianto luminoso: la rete costituisce un pericoloso ostacolo alla navigazione, ed è costantemente tenuta sotto controllo dall’equipaggio dell’imbarcazione che “sorveglia” i dintorni. Per questo motivo la rete è sempre segnalata da segnali luminosi. Si può trattare di sistemi a combustibile (lampade “ad olio”) o di più sofisticati sistemi di luce stroboscopica e/o alogena. Ovviamente, i sistemi luminosi devono essere galleggianti ed ancorati alla rete;
- riflettori radar: si tratta di una struttura formata da tre quadrati metallici incrociati che serve per segnalare la rete sul radar. E’ un sistema utilizzato anche su altri tipi di attrezzi da pesca (come il palamito) e non è sufficiente (diversamente dai due precedenti) ad identificare una spadara. In alcuni casi, sui riflettori sono montate luci stroboscopiche (vedi sopra).

Per salvaguardare l’attività di altri pescatori che utilizzavano reti pelagiche derivanti per la pesca (relativamente costiera) di piccoli pelagici, in Italia è stata definita la tipologia tecnica della “ferrettara”, una rete pelagica derivante con maglia molto stretta (5 cm di lato), lunga solo 2 Km che deve essere utilizzata entro 3 miglia (c.a. 6 Km) dalla costa. Anche questa rete, per la maglia troppo stretta, la lunghezza insufficiente e la scarsa distanza dalla costa, non può essere utilizzata per la pesca al pesce spada.

La rete spadara, diversamente dalla ferrettara, è un esempio tipico di “rete pelagica derivante d’altura”: si tratta di attrezzi da pesca molto efficaci, ma anche non selettivi. Per questa pericolosa caratteristica sono state denominate “muri della morte” e per tale ragione, ed in particolare per la

specifica minaccia alle popolazioni di cetacei, queste reti sono state oggetto di varie decisioni, nazionali ed internazionali, che ne vietano l'utilizzo. Tra queste ricordiamo:

- la Risoluzione dell'Assemblea Generale ONU UNGA 44/225/1989, che sancisce una moratoria all'uso delle reti pelagiche derivanti d'altura;
- il Reg.(CE)1239/98 che ha modificato il Reg.(CE)894/97, che vieta l'uso di reti derivanti per la pesca a varie specie di grandi e medi pelagici, incluso il pesce spada;
- la Raccomandazione ICCAT n.03/04 (International Commission for the Conservation of Atlantic Tuna: organismo che si occupa della gestione dei grandi pelagici in Mediterraneo), adottata alla 18ma Riunione delle Parti vieta a tutte le Parti Contraenti (come l'Italia) di utilizzare reti pelagiche derivanti d'altura nel Mediterraneo.

A seguito dell'entrata in vigore del Reg.(CE)1239/98, oltre che di una minaccia di embargo USA per la violazione della Risoluzione ONU 44/225/89 (ai sensi del Driftnet Enforcement Act), l'Italia ha avviato un piano di riconversione della flotta che utilizza reti derivanti (in effetti, alcuni interventi economici si erano già avuti in precedenza, ma la stima governativa di spadare fino al 1996 è comunque di circa 650 imbarcazioni).

Greenpeace ha criticato quel piano, soprattutto perché, a fronte di uno stanziamento economico di miliardi di lire, non prevedeva il ritiro delle reti: i pescatori avrebbero potuto rivenderle all'estero (le Associazioni della Pesca, che si erano opposte alla proposta di Greenpeace, sostengono che ci sarebbero circa 600 nuove spadare "non italiane" in Mediterraneo) o riutilizzarle in seguito (come pare stia succedendo oggi). In ogni caso, il piano di riconversione aveva portato ad una iniziale diminuzione dell'attività delle spadare. Rimaneva tuttavia, a quanto pare, un "nocciolo duro" di imbarcazioni che presentavano problemi di riconversione. A tali imbarcazioni sono stati concessi non solo contributi finanziari per la riconversione (DM 25/7/2002) ma anche è stata assegnata la licenza da rete da posta e ferrettara (DM 4/4/2003). Entrambi i decreti sono stati firmati dal Sottosegretario con delega alla Pesca e all'Acquacoltura Scarpa Bonazza.

In teoria, tali nuove licenze avrebbero solo dovuto ampliare la gamma di attività delle imbarcazioni interessate (Sottosegretario Scarpa Bonazza Buora: *"L'aggiunta di tale ulteriore sistema di pesca, permetterà agli operatori del settore di diversificare la propria attività in relazione alle esigenze di impresa. [...] Altro aspetto importante del decreto - ha concluso Scarpa è che con l'introduzione degli attrezzi da posta quale sistema integrativo di pesca, si risponde concretamente alle esigenze di tutela delle risorse biologiche del mare, poiché, gli attrezzi consentiti sono altamente selettivi"* (Vivere il Mare 320403, del 28 marzo 2003)).

Tra l'altro, sulla questione sono sorte alcune dispute tra le varie Associazioni della Pesca: alcune sembravano vagamente far riferimento ad una legalizzazione *de facto* della pesca al pesce spada con le reti da posta (Federcoopescpa *"Il decreto ministeriale del 27 marzo 2003 permette a tanti pescatori italiani di continuare a praticare il loro mestiere nel rispetto della legge, convertendo le ferrettare in attrezzi da posta"* (Vivere il Mare 325403 OS, del 2 maggio 2003)), mentre altre (Lega Pesca e AGCI) ribadivano nello stesso articolo che sia per le "ferrettare" che per le "nuove" licenze di rete da posta *"di pescespada [...] non si parla proprio"*.

Molti tuttavia dubitavano che questi attrezzi da pesca potessero avere una attrattiva economica per le barche, di notevoli dimensioni, interessate dal provvedimento: gli attrezzi in questione sono infatti tipici della piccola pesca costiera ed il timore che si creasse semplicemente un varco nella normativa era notevole. Si permetteva a queste imbarcazioni di imbarcare reti (in teoria reti da posta fino ad un massimo di 5 Km di lunghezza), rendendo il controllo (sempre piuttosto problematico, come insegna la storia passata delle spadare in Italia) molto più difficile: una cosa è accertare se ci sono reti a bordo, altro è accertare di che tipo di reti si tratta e, cosa ancor più difficile, accertare come esse vengono utilizzate in mare aperto.

E' dunque con poca sorpresa che, immediatamente dopo l'emanazione del DM4/4/2003 si è assistito, lo scorso anno, ad un clamoroso aumento dell'attività delle spadare. Notizie stampa e fonti ufficiali degli organi di controllo permettono di poter concludere che lo scorso anno sono state sequestrate circa 150 Km di reti spadare in un'area che spazia dal litorale calabro jonico, alla Sicilia (con esclusione della costa meridionale), al litorale tirrenico dalla Calabria fino alla costa meridionale della Toscana (a sud dell'Isola di Montecristo, entro il Santuario dei Cetacei: al momento non sono state accertate attività in Liguria), e in Sardegna (area S.Antioco-Teulada e al largo di Arbatax/Villaputzu). Purtroppo, le reti sequestrate sono spesso affidate in consegna al proprietario, senza molte garanzie che esse non siano effettivamente riutilizzate.

Anche quest'anno è stata segnalata una notevole attività di spadare. Questo Rapporto si basa su osservazioni di Greenpeace nei porti della Sardegna sud occidentale (Isola di S.Antioco, porti di S.Antioco e Calasetta, e porto di Teulada), nel giugno 2004.

## Osservazioni Sardegna 2004

La situazione riscontrata sull'Isola di S.Antioco (porti di Calasetta e S.Antioco) è più che allarmante. In un solo giorno, il 18 giugno, sono state contate 26 imbarcazioni con caratteristiche "tipo spadara". Molte sono state filmate. Nel porto di Teulada è stata reperita un'altra imbarcazione con queste caratteristiche.

Non è stato possibile identificare tutte le imbarcazioni osservate poiché, a parte l'occasionale occultamento del numero di matricola, i pescatori non sembravano gradire la presenza di "osservatori" e in due occasioni si sono dimostrati innervositi dalla presenza di qualcuno che riprendeva le loro imbarcazioni e i loro attrezzi da pesca. Per tale ragione non sempre è stato possibile avvicinarsi alle imbarcazioni (che comunque, nei casi elencati negli allegati II e III di questo Rapporto, presentavano le caratteristiche attrezzature accessorie della spadara: luci e verricello a tre ruote).

Nemmeno la stima delle reti è stata sempre possibile: in molti casi le reti erano accuratamente chiuse entro paratie che ne celavano (ma a volte non del tutto) la presenza a sguardi indiscreti. In alcuni casi tuttavia è stato possibile documentare le operazioni di sistemazione/manutenzione delle reti a bordo o di imbarco delle medesime. Le stime, effettuate sulla base dell'esperienza degli osservatori di Greenpeace (e confermate più volte in passato da attività di controllo ufficiale effettuate in Italia e in Spagna) portano a ritenere che si tratti di quantitativi di rete (con la tipica maglia da spadara) che superano di gran lunga i 5 Km, con dimensioni che in alcuni casi sono probabilmente oltre i 15 Km. Il dato è preoccupante, perché si tratta di reti di lunghezza maggiore di quelle che sono state osservate verso la fine degli anni '90, quando erano piuttosto comuni reti lunghe tra 8 e 10 Km.

Un altro aspetto allarmante è che imbarcazioni che non usavano le spadare, almeno nel recente passato, si sono adesso attrezzate per l'uso di tali reti. Si tratta di imbarcazioni con altre licenze di pesca (in alcuni casi anche per rete a strascico) tra probabilmente la licenza per rete da posta (queste sono le informazioni che abbiamo potuto raccogliere). Sembra quindi che questi pescatori usino la stessa licenza concessa ad alcune imbarcazioni dal DM4/4/2003.

Relativamente a tale Decreto, sono state osservate alcune imbarcazioni che hanno potuto usufruire sia degli indennizzi economici ai sensi del DM 25/7/2002, sia delle nuove licenze concesse dal DM4/4/2003.

Per alcune delle imbarcazioni osservate è stato possibile documentare lo sbarco di pesce spada ed altri grandi/medi pelagici: catture vietate (con l'uso di reti) dal Reg.(CE)1239/98.

Tutte le attività su riferite potevano aver luogo in pieno giorno e, per alcuni sbarchi, anche di notte. Evidentemente, i controlli sono insufficienti. Ad ulteriore conferma che questo tipo di pesca, sebbene illegale, è di fatto tollerato, è il dato, rilevato dagli osservatori di Greenpeace sul posto, che nuove imbarcazioni si stanno aggiungendo a questa flottiglia: gli investimenti nel "settore" continuano.

L'Allegato II di questo Rapporto presenta un elenco delle imbarcazioni che è stato possibile identificare (almeno parzialmente), con alcuni dati al riguardo.

L'Allegato III presenta invece una lista identificativa di altre imbarcazioni che quest'anno hanno frequentato i porti dell'Isola di S.Antioco e che non sono state filmate.

L'Allegato IV, in video digitale, è un estratto delle evidenze raccolte da Greenpeace.

## Conclusioni

Dai dati raccolti da Greenpeace risulta quanto segue:

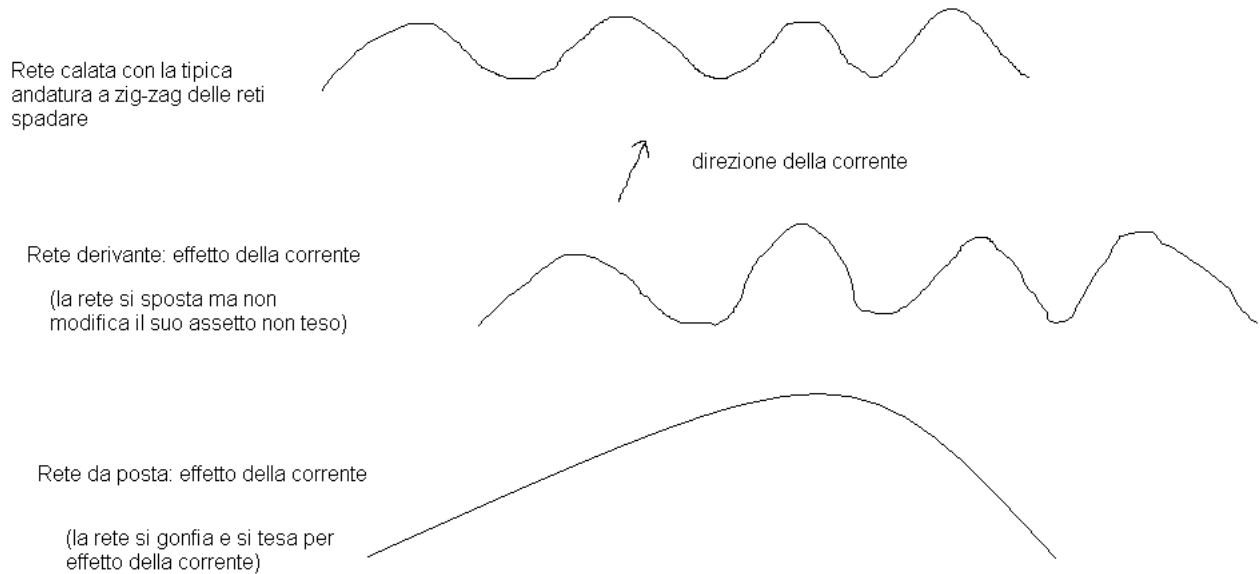
- la pesca delle spadare è attualmente in fase di notevole attività al largo delle coste meridionali e occidentali della Sardegna. Non è possibile valutare se questa attività si spinga, come negli anni passati, fino al largo delle Isole Baleari se non piuttosto (anche) in direzione delle coste algerine (Greenpeace aveva individuato negli anni scorsi un gruppo di spadare italiane a c.a. 50 Km a nord delle coste algerine);
- la lunghezza delle reti utilizzate non solo è palesemente illegale, ma in alcuni casi supera in modo eclatante le lunghezze (illegali) riscontrate alla fine degli anni '90: è stimabile che alcune reti superino i 15 Km;
- il fatto che queste attività siano effettuate sotto la copertura della licenza di rete da posta pare aver spinto altri pescatori, con questa licenza, verso l'attività delle spadare. Il problema è potenzialmente dirompente, visto che la licenza da rete da posta è posseduta da migliaia di pescatori italiani;
- le attività di controllo sono ovviamente insufficienti e queste attività illegali sono, di fatto, tollerate.

### *Le richieste di Greenpeace*

A seguito delle conclusioni sopra elencate, e delle evidenze riscontrate, Greenpeace chiede con urgenza al Governo Italiano e, per quanto di competenza, alla Commissione Europea:

- la revoca immediata del DM4/4/2003;
- una verifica fiscale sulla produzione delle imbarcazioni coinvolte e la revoca immediata del contributo a suo tempo concesso a quelle imbarcazioni che continuano ad usare spadare;
- di accertare la presenza di una qualche rete che organizza le attività di queste imbarcazioni, favorendone sia la pesca illegale che lo smercio del prodotto ittico (pesce spada) che ne deriva;
- il sequestro e la contestuale, immediata ed effettiva, confisca delle reti, sottraendole alla custodia giudiziaria del proprietario;
- l'introduzione di una sanzione efficace per la detenzione di rete illegale a bordo, allo scopo di bloccare il rapido proliferare di spadare mascherate da rete da posta.

## ALLEGATO I: Schema del comportamento delle reti con la corrente



Una **rete derivante** si sposta (cioè va alla deriva) mantenendo inalterata la propria “flessibilità”, fattore indispensabile per la cattura del pesce spada.

Al contrario, una **rete da posta**, le cui estremità sono ancorate, anche se calata in maniera non tesa, sarebbe comunque tesata dalle correnti e risulterebbe inefficace per la pesca al pesce spada.

**ALLEGATO II:** *tabella delle spadare identificate e filmate da Greenpeace*

NOTA: tutte le imbarcazioni presentavano le attrezzature accessorie caratteristiche delle spadare (verricello a tre ruote e sistemi luminosi per la segnalazione delle reti). I porti sono identificati dalle seguenti sigle: SA (S.Antioco), CA (Calasetta), TE (porto di Teulada).

Nome	Matricola	Reti (stime conservative)	Eventuali riprese di sbarchi di pescato	Indennizzo dal DM 25/7/02	Porto (data)
B. Colleoni	7MZ481	12-15 Km (o più)		€ 22.576,52	SA (16/06)
S. Giorgio	2CA852	12 Km	filmati almeno 11 pesci spada e 12 tonnetti		CA (dal 16 al 18/06)
Francesco Padre	1MZ1201	Visibili frammenti	Filmati alcuni medi pelagici (tonnetti)		CA (dal 16 al 18/06)
Stella Polare	2CA1069	8 Km			CA (17 e 18/06)
Alleluya	1MZ1178	non valutabili (presenti)	sbarca alcuni pesci spada		CA (17/06)
(S.) Bartolo		non visibili	sembra scaricare pesce spada		CA (17/06)
Fortunata	2CA1042	non stimabili			SA (17/06)
Samuele	7PA2064	non stimabili (> 5 Km?)			SA (17 e 18/06)
Felice	7PA1169	12 Km (?)			SA (17 e 18/06)
Eliseo	2CA1086	non visibili		€ 11.850,05	SA (17 e 18/06)
Giuseppa M.	7PA1968	8 Km (o più)			SA (17 e 18/06)
Alba Chiara	CA3869	non visibili	filmati almeno 10 pesci spada (ed altri pesci medio-grandi non identificabili)	€ 39.325,02	CA (17 e 18/06)
Patrizia	3CT479	non visibili	filmati almeno 3 pesci spada	€ 26.414,06	CA (17 e 18/06)
S. Diego	3CT454	non visibili	filmato lo sbarco di uno (due?) spada	€ 28.687,46	CA (18/06)
Duca degli Abruzzi	3CT473	non visibili	filmati almeno 10 pesci spada (ed altri pesci medio-grandi non identificabili)	€ 68.432,80	CA (18/06)
Andrea Doria (II?)	3CT501	non visibili			CA (18/06)
Madonna di Fatima	3CT484	non visibili		€ 54.875,84	CA (18/06)
S. Antonio	7VM319	non visibili			SA (18/06)
Eliseo II	2CA1087	non visibili			SA (18/06)
S. Croce II	2CA888	8 Km			TE (18/06)

**ALLEGATO III:** *tabella delle imbarcazioni identificate dagli osservatori di Greenpeace (ma non filmate) nei porti della Sardegna sud occidentale (anno 2004),*

<b>Nome</b>	<b>Matricola</b>	<b>Note</b>
Ross Lucy	3CT482	Contributo riconversione € 71.590,66 (DM25/7/02)
Galileo Galilei	3CT456	
Ausonia	4CT1055	Contributo riconversione € 69.664,05 (DM4/4/03)
Alessio	3CT468	
Salvatore	3CT497	Contributo riconversione € 12.987,09 (DM25/7/02)
Isabella di Castiglia	3CT450	Contributo riconversione € 26.674,73 (DM25/7/02)
Saratoka	2CT365	
S. Giovanni II	2ME1531	
??	3CT503	
Antonio I	CA386?	Probabilmente era 3CT465